

PROGETTO “SUL SEPARARSI”



SUL SEPARARSI

“Separarsi è quanto conosciamo del cielo e quanto basta dell'inferno”
Emily Dickinson

Nella storia naturale dello sviluppo del cucciolo di uomo si assiste ad una silenziosa ma continua e quotidiana pratica di svincolo dalla dipendenza dai genitori. Nessuna di queste storie è senza dolore, senza intralci, senza arresti anche dolorosi. E senza fallimenti. Questa è la storia del diventare grandi, autonomi e indipendenti e soprattutto continuatori della specie. E' il modo per interpretare il monito biblico “...per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre...” Gen.2-24



Una delle declinazioni più dolorose della storia naturale di umani detti “disabili” consiste nella eternizzazione del bisogno di dipendenza e di cure da parte dei genitori. Sin dalle prime battute della vita del figlio “disabile”, il genitore maneggia il fantasma della sua eterna necessità e del destino del figlio quando lui non ci sarà più. Non ci si può separare mai. Non c’è svincolo.

Le separazioni sono sempre difficili e potenzialmente dolorose ma nel caso delle persone cosiddette “disabili” e dei loro genitori, le separazioni, siano esse per il we o per sempre, sono doppiamente problematiche. Accompagnare i disabili e i loro genitori nella elaborazione di questa difficoltà è un compito rilevante delle professioni di aiuto.

Venire al mondo è separarsi. Andarsene dal mondo è separarsi. Vivere, a ben vedere, è un perpetuo separarsi dall’attimo precedente che non tornerà mai più. Separarsi per sempre è, inavvertitamente, un atto talmente quotidiano e talmente ordinario da non capire perché alla fine risulta così tremendo, solenne, minaccioso per l’animo umano.

Ne è la prova il fatto che, non appena arrivato al mondo, il cucciolo di uomo non fa altro che industriarsi per assicurarsi quella che un famoso psicoanalista John Bowlby (1907-1990) padre delle teorie sull’attaccamento, ha chiamato base sicura, cioè la presenza di un adulto sempre presente o almeno disponibile che lo metta al sicuro. Al sicuro da cosa? Dal separarsi che è allo stesso tempo il grande incubo ed il proprio destino. Lo ribadiamo: la storia naturale del cucciolo di uomo nei suoi primi 15-16 anni, ma a ben vedere la storia della vita intera, è la storia di un andarsene, di un separarsi, di un congedarsi.

La storia naturale del congedarsi dalle figure genitoriali è la premessa per prepararsi a tutte le separazioni che la vita propone, dalle più tremende e atroci, quelle luttuose, a quelle amorose lavorative, residenziali, fino a quelle filiali che sono la replica vissuta dal lato di genitori e non da quella di figli. Tutta la vita può così essere letta come un susseguirsi continuo ed incessante di un triduo pasquale di morte e resurrezione, morte e resurrezione...

Tutte le condizioni che intralciano questo delicato cammino dei primi decenni di vita promettono purtroppo una complicazione di questo percorso e quindi dolore. La disabilità intellettiva e tutte le vicissitudini traumatiche in generale hanno la capacità di rendere questo percorso pieno di insidie e intralci. E questo deve essere molto chiaro e noto a chiunque si candidi ad una vita fatta di relazioni di aiuto a persone con queste caratteristiche.

Proviamo ora a ripercorrere alcune tappe di quel percorso dove si impara a proprie spese e sul proprio corpo il dolore del separarsi.

Secondo il pensiero dell'anatomista olandese Lodewijk Bolk (1866-1930) la nascita dell'umano sarebbe una nascita abortiva non letale. Come dobbiamo intendere il senso di questa straniante espressione? Ci viene in aiuto filosofo italiano Enzo Melandri (1926-1993) che la chiarisce così: "L'uomo nasce pur essendo ancora un feto. Esso sarebbe incapace di sopravvivere, senza quel sostituto della placenta che sono le cure che si prende di lui la società. (...) Egli deve completare nel grembo della civiltà quel processo di maturazione che le specie inferiori hanno in gran parte già acquisito non appena vedano la luce".

In altre parole ancora: tutte le specie animali hanno una dotazione istintuale che programma l'attaccamento e le prime fasi di vita, il successivo svezzamento e svincolo, in maniera automatica. Il cucciolo di animale umano, invece, pur avendo bisogno della presenza, al pari di altri animali, della base sicura rappresentata dalle cure materne, entra sin da subito in una dinamica linguistica per cui è necessario imparare ogni giorno di più a capire ed essere capiti. Addio istinto che fa automaticamente capire un cane e il suo cucciolo! La mamma dell'umano non deve solo nutrire ma deve interpretare, capire ed essere capiti. E soprattutto esserci. Questa complicazione tutta umana sarà decisiva per spiegarci perché quello che per un cane è così semplice e naturale, per un uomo può diventare un passaggio di immenso dolore. Un immenso dolore che sarà unico e tipico per ogni umano al mondo con la sua storia e le sue risorse.



Inizialmente le intuizioni di Bowlby suscitarono una reazione particolarmente ostile proprio perché veniva accusato di essere “troppo etologo”, accusa legittimata dal fatto che le sue teorie si rifacevano ai modelli animali dell’etologo austriaco Konrad Lorenz: gli umani al pari delle paperelle, con il loro caratteristico e pedissequo seguire la madre, hanno una predisposizione innata nei primi tempi di vita a rimanere attaccati alla loro base sicura e a non separarsene. Inizialmente la psicoanalisi inorridì davanti a questa intuizione tutta etologica, cioè tutta animale e poco psicologica dell’attaccamento, che sembrava smentire le ricerche e le scoperte del maestro fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud.

A proposito di separazioni e ricongiunzioni: si può leggere negli scritti di Freud una gustosa e celeberrima storiella in cui il padre fondatore della psicoanalisi descrive un gioco che aveva visto fare al suo nipotino il quale, durante l’assenza della madre, era solito gingillarsi lanciando ripetutamente un rocchetto attaccato ad un filo lontano dal suo sguardo per poi ritirarlo riappropriandosene. Il nipotino accompagnava questa pratica emettendo due suoni in lingua tedesca: “fort” e poi “da” la cui traduzione è “via” e “qui”. Per Freud questo gioco consentiva al nipotino di mettere in scena ed in qualche modo esorcizzare la mancanza della madre ed il suo successivo ritorno.

Insomma, sembra che la sfida genitoriale consista proprio nella prodezza di alternare con saggezza, misura e tempestività, la presenza e l’assenza, nella speranza di coltivare nella generazione filiale un’emotività capace di aiuto e presenza e allo stesso tempo capace di separarsi e stare per conto proprio, anche solo giocando con un rocchetto!

Alcuni psicoanalisti hanno fatto proprie le intuizioni di Bowlby ed hanno studiato e formalizzato gli stili di attaccamento del cucciolo di uomo e le conseguenti capacità di separarsi dalle figure di riferimento. Di concerto a questi studi hanno studiato anche il profilo di attaccamento delle figure genitoriali.

Ma esiste un luogo non sperimentale ed estremamente comune dove quotidianamente i bambini si separano dai genitori: sono gli androni e gli ingressi delle scuole di infanzia dalle 8 alle 9 del mattino. Qui vanno quotidianamente in scena infinite repliche di separazioni che ovviamente cambiano ogni giorno con l’evolversi della relazione.

Queste suggestioni sul separarsi e sul ricongiungersi ci hanno consentito di individuare un focus su un assetto della vita emotiva. E’ importante sottolineare che le separazioni che riguardano la vita nel quotidiano sono solo delle innocue repliche delle grandi separazioni: la prima quella del venire al mondo; l’altra è quella che ci attende alla fine della vita delle persone care. Il lutto.

Si dice: “Il lutto va elaborato!” Tutte le civiltà, dagli albori della storia umana e sotto tutti i cieli del mondo, si sono dotate di ritualità più o meno complesse per accompagnare il vivente superstite e la sua comunità a digerire, elaborare la tremenda incomprensibilità della morte e della assenza definitiva. Elaborare significa darsi pace. Com’è noto a tutti, questo non è un passaggio facile. Come si aiuta, come si facilita, come ci si addestra a questa prassi? E’, questa, la grande scommessa della vita e soprattutto di ogni programma genitoriale.

Potremmo dire in estrema sintesi che il modo con cui questo dispositivo, l’elaborazione del lutto, entra in funzione è fatto di atti e parole. Chi vive un lutto ha bisogno di vicinanza, presenza, riti, racconti e atti quotidiani che costringono l’uomo sofferente a riformulare i legami con la vita che continua. Nulla di nuovo in queste parole che si presentano lineari ed arciuite agli umani ma che diventano dolorose quando l’esperienza del lutto accade. Quando il lutto e la separazione riguardano il mondo della disabilità intellettiva, per più di una ragione, la cosa si complica.

La prima e più evidente è che spesso il disabile non se la sa cavare da solo. Una buona definizione di Disabilità, in fondo, è proprio questa: non riuscire a cavarsela da soli. E' evidente che c'è un gradiente di severità di questa incompetenza che va dalla assoluta dipendenza, in tutte le aree della vita, da aiuti umani e tecnologici, fino a incompetenze solo sfumate. Ma non ci si illuda: non è detto che le persone con una maggiore compromissione delle autonomie abbiano maggiori difficoltà nella separazione.

“Non è detto” è l'espressione che meglio introduce ed imposta il problema della gestione e della abilitazione alla capacità di separarsi di persone con disabilità intellettiva e dei loro congiunti. “Non è detto”, come vedremo fra poco, significa che non c'è una regola fissa.

La seconda complicazione è data dal fatto che i genitori sono abituati sin da sempre ad un legame onnipresente e sostitutivo che, davanti alla separazione, diventa fusionale e disperato sostenuto dalla idea più o meno clandestina che suona così: “solo io so e posso...”. Si intuisce come questo stile porti con sé vissuti disperanti e catastrofici che rendono tutte le pratiche separate sempre più difficili.

Una terza complicazione è dovuta al fatto che, per quanto gli studi e le sapienze su lutto e separazione abbiano riempito biblioteche universitarie, la gestione del lutto e della separazione nel mondo della disabilità intellettiva presenta sempre e inesorabilmente solo casi singoli, uguali solo a se stessi. Le biografie familiari sono sempre molto specifiche e soprattutto le risorse disponibili in termini linguistici e affettivi per ciascuna persona con disabilità intellettiva richiedono un continuo sforzo interpretativo. Tutto questo per dire che, fermo restando la necessità di studiare gli elementi psicologici di base per accompagnare alla separazione e al lutto, manca e sempre mancherà un vero e proprio “si fa così”.

Le famiglie di persone con disabilità necessitano di un particolare sostegno per affrontare e gestire aspetti emotivi, psicologici, organizzativi. Counseling è la parola che definisce, nel lessico delle strutture riabilitative, le pratiche di incontro, supporto, programmazione, sostegno, condivisione, che i curanti mettono a disposizione alle famiglie.

Il counseling è un sostegno nel tempo e si prefigge di accompagnare tutti i cambiamenti anagrafici e clinici nelle varie stagioni della vita. Le necessità e le sfide nella vita di un bambino sono molto diverse da quelle di un giovane adulto o di un anziano.

Nella nostra esperienza il momento del counseling è un momento indeterminato sia per le tematiche sempre nuove ad ogni incontro, anche quando si presentano ripetitive, sia per le situazioni e le urgenze che ciascuna situazione propone. Nonostante le tematiche del counseling siano letteralmente infinite, tante quante sono le sfide della vita, riteniamo che a ridosso delle tematiche di separazione il counseling giochi un ruolo decisivo ed insostituibile di accompagnamento.



LETTERA APERTA AI TRE ATTORI DELLA SEPARAZIONE

Ci si può separare per 5 minuti, per un'ora, per un anno o per sempre.

Quando la separazione coinvolge persone con disabilità intellettuiva occorre una riflessione più attenta ed articolata. Nella biografia di queste persone sempre, prima o poi e per tempi più o meno lunghi, si verifica lo svincolo da luoghi e relazioni originali e note e il passaggio a luoghi e relazioni inedite.

Chiunque a qualsiasi titolo, familiare, assistente, utente ne sia coinvolto, necessita di un accompagnamento per la gestione di questo passaggio emotivo.

Quello che segue è un contributo, sotto forma di lettera aperta ed affettuosa, ai tre attori di questa scena.



Cara M., caro F.,

questa lettera è per te e per tutte le persone che, come te, per qualche motivo e per qualche tempo, hanno bisogno di essere inserite in una comunità, un centro diurno, un soggiorno estivo e quindi stanno per separarsi dalle proprie abitudini, dai propri familiari, dalla propria abitazione.

Forse ti stai separando per un motivo divertente come, per esempio, un soggiorno estivo; forse perché il tuo percorso scolastico si è concluso ed hai quindi la necessità di avere un nuovo impegno; forse perché chi si è preso cura di te fino ad ora, purtroppo è diventato fragile o malato o anziano o non c'è più.



Sappiamo che separarsi da papà, mamma, fratelli e sorelle o dalla propria camera e dalle proprie abitudini non è facile. Sappiamo anche che non è facile creare nuove relazioni con persone che non conosci, siano esse compagni o operatori che si occuperanno di te. Sono molte le emozioni che potrai provare.

Potrai aver paura per una situazione che non conosci. Sappiamo che sarebbe meglio per te abituarti piano piano ma questo non sempre è possibile. Potresti sentire la mancanza dei gusti e profumi della tua cucina, del tuo letto, delle tue abitudini; potresti avvertire la fatica di dover condividere con altri attenzioni, spazi ed oggetti che solitamente sono solo tuoi. Potresti addirittura dispiacerti che i tuoi familiari possano soffrire per la tua assenza o, al contrario, avere il pensiero che i tuoi familiari non ti vogliono a casa e provare un sentimento di abbandono. Tutto questo potrebbe suscitare tristezza o rabbia ma non preoccuparti, tutto questo è normale.

Fortunatamente dopo un po' potresti accorgerti che le cose migliorano.

Instaurerai relazioni nuove, piacevoli o anche difficili, farai esperienze ed attività che potranno essere divertenti o anche complicate e noiose ma ti accorgerai che non saranno poi un grande problema per te. Potresti fare la piacevole scoperta che anche senza mamma o papà o altri tuoi familiari, ci sono comunque altre persone che si prenderanno cura di te e con le quali condividerai le tue giornate e nuove esperienze. Pazienza e fiducia ti aiuteranno per questo.

Cellulare e computer ti aiuteranno a mantenere i contatti e a condividere la tua quotidianità con chi vuoi, ma attenzione: se rimarrai attaccato al cellulare rischi di non vivere pienamente la tua nuova esperienza; è importante non abusarne e gli operatori ti aiuteranno anche in questo.

Nessuno ti toglierà i tuoi affetti e i ricordi e, nei limiti del possibile, gli operatori faranno di tutto per aiutarti a conservarli; inoltre ti sosterranno e aiuteranno te e loro a mantenere il vostro legame. Speriamo che queste riflessioni ti siano di aiuto per affrontare questo momento di separazione.



Caro assistente,

si è soliti dire che bisogna lasciare fuori dal posto di lavoro le proprie vicissitudini personali ma noi sappiamo che questo non è mai possibile. Non è possibile nei semplici lavori manuali, figuriamoci nei lavori che implicano una “relazione di aiuto” e che ti coinvolgono dal punto di vista relazionale, emotivo ed affettivo. Quando varchi il cancello della comunità, del centro diurno, dell’ambulatorio nel quale lavori sappiamo che porti con te aneliti, desideri, angosce familiari, economiche, di salute e soprattutto la tua storia personale.

Forse ricorderai il tuo primo giorno di asilo quando la tua mamma e il tuo papà “ti abbandonarono” nelle mani della maestra. Ricordi le emozioni che provasti? E’ possibile che oggi un nuovo ospite faccia il suo primo ingresso nel luogo dove lavori e quella maestra oggi sei tu: di un legame che si interrompe e di uno che va a crearsi, e di tutte le emozioni che caratterizzano questo passaggio, proviamo a parlare adesso.

La grande sfida lavorativa è saperci fare con le questioni emotive tue e dell’altro che attende il tuo aiuto. Queste le grandi preoccupazioni: l’incertezza del nuovo legame che andrai a stringere, il dolore e le emozioni dell’ospite e del familiare.

Chi è questa persona? Ci capiremo? Sarà un rapporto facile? Sarò in grado di esserne di aiuto? Questa è la prima ed inevitabile inquietudine di ogni relazione di aiuto. Tu sai che il tempo e la cooperazione con gli altri assistenti ti aiuteranno in questo. Se sei un assistente esperto forse sarà più facile per te ma nulla è scontato. Ricordarti di quel primo giorno all’asilo, potrà tornarti utile e così farai della tua storia personale uno strumento di empatia e conoscenza. Ora il tuo compito è metterti nei panni del familiare e dell’ospite e provare a tranquillizzarli. A ben vedere tu, l’ospite ed il familiare avete lo stesso problema della volpe de’ “Il piccolo principe” di Antoine de Saint-Exupéry: addomesticarvi reciprocamente. “Che vuol dire addomesticare? E la volpe risponde ancora” è una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami. Se tu mi addomestichi noi avremo bisogno uno dell’altro.”

Per creare un legame che addomestica bisogna coltivare fiducia. Occorre saper sopportare sentimenti e condotte faticose dell’altro: diffidenza, giudizio, messa alla prova, critiche. Se hai imparato che il dolore dell’altro può presentarsi in infinite forme, saprai cavartela nel tuo lavoro.

Se hai letto le lettere rivolte al familiare e all’ospite, troverai un inventario approssimativo di tutti i sentimenti più urgenti che essi stanno provando al loro primo incontro con te. Tu hai il compito e la preparazione per metterti nei loro panni; il viceversa invece non è scontato.

Si sa, i sentimenti iniziali di una separazione e della creazione di un nuovo legame sono i più critici e tempestosi ma solitamente con il tempo si quietano. Il lavoro tuttavia non finisce qui. Quei sentimenti richiedono una manutenzione costante e due sono i luoghi deputati a questo compito:

-le riunioni con il tuo gruppo di lavoro nelle quali ci si interroga sul proprio operato e si prova a non sentirsi soli;

-gli incontri periodici, formali ed informali, con i familiari, che servono ad accogliere quei sentimenti che in realtà non si estinguono mai del tutto e mai per sempre.

Per concludere, passa il tempo ed oramai nel legame con quelle persone ci sei dentro pure tu. Quella persona e quei familiari che stavano provando dolore nel separarsi fra loro e la fatica di legarsi a te, potrebbero ora provare dolore nel separarsi da te e te nel separarti da loro.

Ricordi l’ultimo giorno dell’asilo? Quel giorno hanno pianto tutti: alunni, maestre e genitori. Strano gioco quello dell’inesorabile alternanza di fare legami e tollerare separazioni.

Caro familiare,

una premessa: le emozioni e i sentimenti che puoi provare in occasione di una separazione da una persona fragile della tua famiglia possono essere molto diversi a seconda tu sia madre, padre, fratello, sorella, figlio.

In ogni caso qualunque sia il tuo legame di parentela sappiamo che separarsi è un passaggio delicato e doloroso.

Quelli che seguono sono alcuni dei sentimenti ed emozioni che potresti provare in questo periodo.
Il sentimento più intenso è possibile che sia la preoccupazione:

Ce la farà a stare senza di me? Ce la farà a stare con altre persone? Sarà capace di cavarsela in questa o quella situazione? Mangerà? Dormirà? Queste preoccupazioni potrebbero rovesciarsi come in un sinistro gioco di specchi e divenire: “Ce la farò/faremo a stare senza di lei/lui?”

Potresti incontrare un altro sentimento che ha a che fare con la colpa: “Io stiamo forse abbandonando per trarne noi sollievo?”

Potresti inoltre provare diffidenza e sfiducia nei confronti di persone che si accingono a prendersi cura del tuo caro: Saranno capaci? Saranno formati? Saranno affidabili? Il numero degli operatori sarà sufficiente a garantire l'attenzione necessaria a tutti?

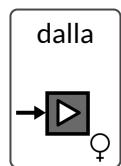
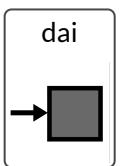
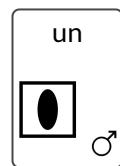
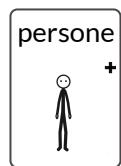
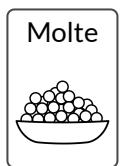
Potresti nutrire l'immotivato convincimento che il tuo caro necessiti di una quantità di attenzioni maggiore rispetto agli altri, o altresì che la gravità degli altri ospiti sia sovradimensionata se paragonata ai bisogni del tuo familiare.

Potresti infine incontrare un inconfessabile sentimento nell'osservare che all'assistente, nel relazionarsi con il tuo caro, è riuscita una cosa che a te non è riuscita mai.

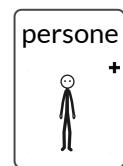
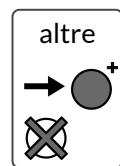
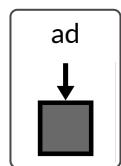
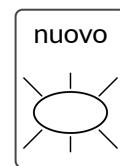
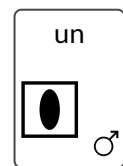
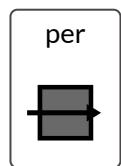
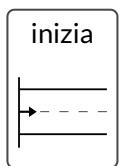
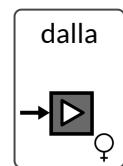
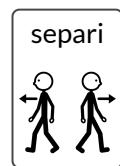
Noi sappiamo bene che tutti questi sentimenti sono legittimi e fondati e che possono a volte addirittura trovare conferma in possibili disattenzioni o manchevolezze da parte degli operatori.

Solo il tempo, la collaborazione ed una buona e reciproca comunicazione potranno estinguere, o anche solo lenire, l'intensità di questi sentimenti e farti sentire sostenuto.

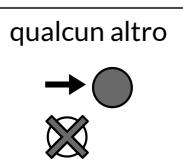
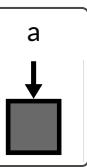
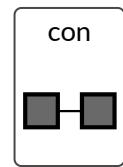
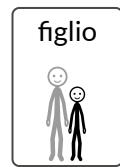
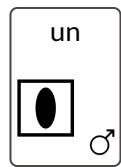
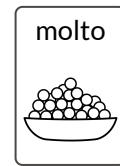
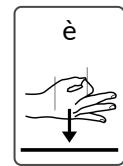
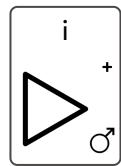
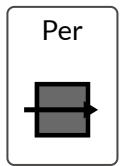
Per concludere vogliamo condividere un convincimento sperando esserti di aiuto: svincolarsi dal nucleo familiare, prima o poi nella vita, è un'esigenza di tutti. Anche, entro i limiti del possibile, per una persona affetta da Disabilità intellettiva. Se sei disposto a fare tuo questo convincimento ti disporrai con animo più sereno a separarti dal tuo familiare fragile.



•



•



•

Quando



entri



in



comunità



non



sei



solo



•

Ti

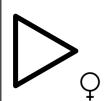


aiuteranno

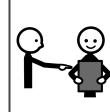


•

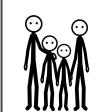
la



tua



famiglia



•

l'



operatore



che



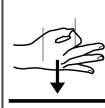
accoglie



Potresti



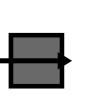
essere



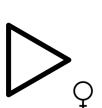
triste



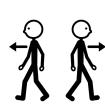
per



la



separazione



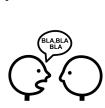
e



puoi



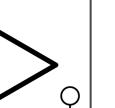
parlarne



con



la



famiglia



e



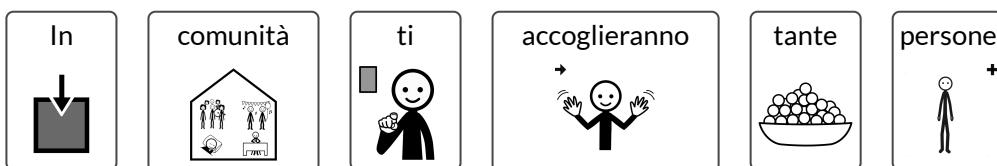
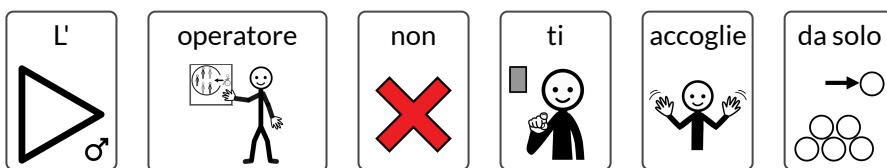
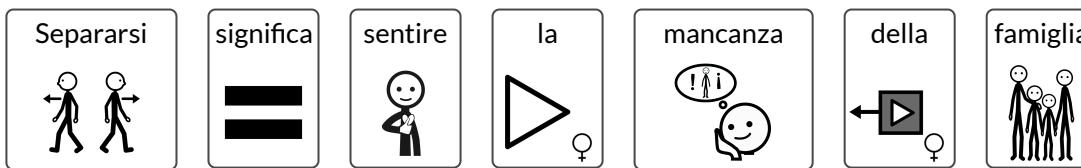
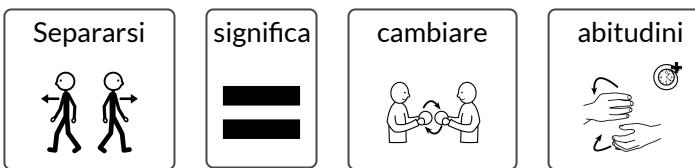
l'



operatore



•



LINEE GUIDA

- **Venire al mondo è separarsi. Andarsene è separarsi. Vivere è un perpetuo separarsi.**
- **Svincolarsi dalla generazione a monte è il destino di tutti.**
- **Ogni affido non è mai compiuto una volta per sempre. Occorre tempo, collaborazione ed una buona reciproca comunicazione.**
- **Lo svincolo dalla famiglia di un disabile è sempre un affido.**
- **Per un genitore affidare il figlio all'asilo può essere già un piccolo problema. Affidare un figlio disabile raddoppia il tormento.**
- **L'affido di un bambino è a tempo. L'affido di un disabile è senza tempo.**
- **Chi si sta separando da un familiare disabile va accompagnato e sostenuto.**
- **Nella relazione di aiuto l'affido ha tre attori: la famiglia, il disabile e l'operatore che accoglie.**
- **L'ansia di separazione di un disabile può essere scomposta, invisibile, camuffata. Mai dimenticarlo.**
- **Separarsi è cambiare abitudini e orizzonti quotidiani. Separarsi è sentire la mancanza.**
- **In una storia di affido di un disabile anche l'operatore deve fare i conti con le sue emozioni di abbandono.**
- **Caro operatore quando accogli un disabile ricorda il tuo primo giorno di asilo.**
- **L'accoglienza non è mai l'opera di un singolo ma di una pluralità di braccia di pensieri e di emozioni.**



Le comunità de L'Arche in tutto il mondo offrono una casa, un luogo di lavoro e uno spazio di socializzazione per persone con e senza disabilità intellettive. Sebbene la vita comunitaria promuova l'indipendenza, la dignità e la partecipazione alla comunità per le persone con disabilità intellettive, all'inizio comporta un processo di transizione e separazione che risulta particolarmente impegnativo sia dal punto di vista pratico che emotivo per loro e per le loro famiglie. L'ansia da separazione emerge ogni volta che una persona inizia a trascorrere del tempo lontano dalla famiglia, indipendentemente dal fatto che si tratti di un passaggio da un contesto familiare a un centro diurno o dell'ingresso in una comunità residenziale.

Tenendo conto di ciò, abbiamo creato il progetto “Il cammino verso l'autonomia e una maggiore inclusione per le persone con disabilità intellettive: imparare a gestire la separazione dalla famiglia” (acronimo AFTER US), iniziato a gennaio 2024 e che durerà fino a dicembre 2025.

Il progetto ha tre obiettivi:

1. Aumentare la qualità del lavoro e delle pratiche dei partner coinvolti, offrendo opportunità di apprendimento per supportare le famiglie e gli adulti con disabilità intellettive nel processo di separazione derivante dalla de-istituzionalizzazione.
2. Sostenere l'inclusione delle persone con disabilità intellettive e delle loro famiglie.
3. Migliorare la cooperazione tra le organizzazioni europee nel rispondere a esigenze e priorità comuni per garantire una vita indipendente e dignitosa agli adulti con disabilità intellettive.

Dichiarazione di esclusione di responsabilità:

Finanziato dall'Unione Europea. Tuttavia, le opinioni espresse sono esclusivamente quelle dell'autore (o degli autori) e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione Europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Partners:

Društvo za pomoč osebam z motnjo v duševnem razvoju – Barka
<https://www.skupnostbarka.si/>
<https://www.facebook.com/larcheslovenia>
Zbilje, Slovenia

L'Associazione Arca Comunità “Il Chicco”
www.larche-ilchicco.it
www.facebook.com/larcheilchicco
Ciampino, Italy

L'Arche - Comunità l'Arcobaleno
<https://www.larchebologna.it>
<https://www.facebook.com/comunita.larcobaleno>
Bologna, Italy



Co-funded by the European Union